

Wall Street sfida le banche centrali “Non riescono a guidare la crescita”

Affondo di Jp Morgan: “La Fed sta improvvisando, nessuno trae vantaggio dai tassi bassi”
E Goldman alza il tiro: “Un cartello inefficace, oggi i Paesi non sono più indipendenti”

FRANCESCO SEMPRINI
WASHINGTON

A giudicare dal susseguirsi degli eventi della scorsa settimana sembra che si sia consumato uno strappo tra Wall Street e le banche centrali. Le «signore» della via degli affari di New York avrebbero recitato una sorta di requiem nei confronti degli Istituti centrali del pianeta. Il primo afflato è arrivato da Gary Cohn, presidente di Goldman Sachs, il quale ha definito le banche centrali «un inefficace cartello» le cui politiche monetarie sono talmente intrecciate da causare una stagnazione dell'economia globale.

«Non abbiamo più Paesi indipendenti con banche centrali indipendenti che possono guidare la crescita economica o gestirla entro i confini nazionali», avverte Cohn, nel corso di un simposio dell'Istituto internazionale di Finanza concomitante ai lavori autunnali di Fmi e Banca mondiale. «Abbiamo piuttosto un mondo globalizzato con una forza lavoro globalizzata e una politica economica globalizzata», chiosa il 56 enne banchiere americano.

Duro il giudizio alle autorità di casa propria: «Gli Stati Uniti continuano a improvvisare, a fare quello che possono. Quello che sta realmente accadendo alla Corporate America è una stime sul range di crescita molto contenuta». Per Jamie Dimon, amministratore delegato

di Jp Morgan Chase, le banche centrali stanno cercando di rivitalizzare l'economia con strumenti che hanno perso la loro efficacia, mentre le politiche di bilancio hanno fallito nel «fare la differenza».

«Non credo che le cose funzionino come prima e le autorità monetarie cercano ancora di capire cosa sta succedendo», dice il Ceo, il quale mette in dubbio che ci sia un giusto coordinamento tra i diversi sistemi. «Se si gestisce come si deve la politica di bilancio e quella monetaria - chiosa Dimon - si avrebbe una crescita superiore». Nel mirino dei banchieri di Wall Street c'è la perdurante dottrina a tassi zero degli istituti centrali, in particolare della Federal Reserve, e le manovre straordinarie di allentamento monetario, i cosiddetti «bazooka». «Il Qe1 ha funzionato per un po', il Qe2 meno, il Qe3 potrebbe non funzionare. - conclude Dimon - Pochi ne traggono beneficio, nessuna azienda costruisce nuovi impianti perché i tassi di interesse sono bassi».

A scagliarsi contro le banche centrali è anche Bill Gross, guru di Janus, soprannominato «King Bond» per l'abilità a gestire titoli obbligazionari, il quale parla di «casinò monetari». «I nostri mercati finanziari sono diventati come le case da gioco di Las Vegas, Macau e Monte Carlo, in cui si scommet-

te sulla illimitata offerta di credito per rilanciare le economie e rinvigorire il Pil nominale».

Un gioco d'azzardo pericoloso per Gross, lui che il panno verde lo conosce bene visto che è tra i più grandi pokeristi di Wall Street. King Bond, notoriamente critico nei confronti della Fed di Janet Yellen teme le ricadute di tali operazioni che avrebbero generato 15 mila miliardi di dollari immessi forzatamente con tassi negativi e che potrebbero essere devastanti per risparmiatori, fondi pensioni e grandi banche. Del resto le revisioni del Fmi sulla crescita globale (e la riduzione dello 0,6% delle stime sul Pil Usa per il 2016) sembrano suffragare i malumori di Wall Street.

Certo, la loro intolleranza all'intreccio delle politiche monetarie potrebbe suonare come un allineamento a certe spinte protezionistiche o isolazionistiche, se non fosse che proprio loro hanno più di altri beneficiato del libero scambio e della globalizzazione. Il punto è un altro. I tassi bassi riducono il giro d'affari degli istituti costretti a ristrutturazioni dei modelli di business. Inoltre le banche Usa temono che le manovre di allentamento monetario non solo non siano più generatrici di crescita e ricchezza ma stiano «drogando» il mercato. Con il rischio di conseguenze pericolose per le quali potrebbero essere loro stesse ritenute responsabili.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Numeri chiave

+3,1

per cento

La crescita globale nel 2016 secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale. Nel 2017 il Pil dovrebbe salire del 3,4%

+0,2

per cento

L'aumento dell'inflazione nell'area euro alla fine del 2016 secondo le stime Bce. L'obiettivo dell'istituto di Francoforte è riportarla al 2%

2017

marzo

La data limite per il piano «Qe» della Banca centrale europea: ma la manovra può proseguire



